

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La scoperta di Nisa Partica e la Casa Quadrata di Nisa Vecchia

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1676643> since 2018-09-17T14:26:12Z

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Niccolò Manassero

A banchetto con gli eroi

La mobilia in avorio dalla
Casa Quadrata a Nisa Partica



Edizioni dell'Orso

Niccolò Manassero

A banchetto con gli eroi

La mobilia in avorio dalla Casa Quadrata a Nisa Partica

con contributi di Giorgio Affanni e Carlo Lippolis



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2018

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione: Arun Maltese (www.bibliobear.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-817-9

Indice del volume

<i>Prefazione</i> di ANTONIO INVERNIZZI	VII
<i>Premessa e ringraziamenti</i>	IX
Capitolo 1. <i>La scoperta di Nisa Partica e la Casa Quadrata di Nisa Vecchia</i> (CARLO LIPPOLIS)	1
Capitolo 2. <i>Catalogo dei pezzi di mobilia</i> (NICCOLÒ MANASSERO - GIORGIO AFFANNI)	17
Capitolo 3. <i>Studio paleotecnologico della mobilia eburnea nisena</i> (GIORGIO AFFANNI)	101
Capitolo 4. <i>Tipologia della mobilia: discussione e confronti</i> (NICCOLÒ MANASSERO)	125
Capitolo 5. <i>Gli avori di Nisa: riflessioni finali sul corpus e sulla Casa Quadrata</i> (NICCOLÒ MANASSERO)	161
<i>Bibliografia</i>	191

Capitolo 1
La scoperta di Nisa Partica e la Casa Quadrata di Nisa Vecchia

CARLO LIPPOLIS

L'importanza del sito di Nisa Partica¹ è emersa relativamente tardi se si considera che l'area archeologica nelle vicinanze dell'attuale capitale turkmena Ashgabat era già ben nota agli esploratori alla fine dell'Ottocento. Infatti, J.M. Kinneir ai primi del secolo XIX² aveva osservato la conservazione del toponimo antico "Nisa" (toponimo piuttosto diffuso in area iranica e centro-asiatica) nel moderno nome turkmeno delle rovine di *Köne Nysaj* presso Ashgabat. Comunque, solo attorno alla metà del secolo scorso, a seguito di scavi sistematici sovietici, l'importanza scientifica delle due colline archeologiche di *Tāze Nysaj* (Nisa Nuova) e *Köne Nysaj* (Nisa Vecchia) verrà ufficialmente riconosciuta.

Da allora, Nisa Partica (termine con il quale indichiamo qui l'insieme dei due siti vicini di Nisa Nuova e Nisa Vecchia) costituirà un essenziale punto di riferimento per lo studio della cultura dei primi Arsacidi e della diffusione dell'Ellenismo in Asia Centrale. Il sito, infatti, fu tra i primi nella storia dell'archeologia dell'Asia Centrale a restituire un'architettura monumentale ben conservata assieme a ritrovamenti materiali di interesse eccezionale che risalgono ai secoli centrali dell'epopea della casa regnante dei Parti.

Al di là della raffinatezza e importanza dei singoli materiali archeologici rinvenuti, il sito di Nisa Partica riveste un grande valore di ordine storico: la sua fondazione si colloca in un'epoca cruciale, che vede l'affermazione del nuovo Stato degli Arsacidi in un'area geografica che costituisce un punto di incontro di millenarie culture. La Partia, cuore originario delle terre controllate dalla nuova dinastia che si sta affermando sullo scacchiere orientale, è anche crocevia di culture tra mondo delle steppe, mondo irani-



Fig. 1 - Gli scavi Ju.T.A.K.E. nel complesso della Casa Quadrata (archivio Ju.T.A.K.E., 1950)

co, subcontinente indiano e, dopo la conquista macedone, influssi mediterranei. Più in generale, un punto di incontro tra Oriente ed Occidente.

Il nome antico di Nisa Vecchia, da riconoscere forse nel toponimo Mtrdtkrt-Mithradatkert ("fortezza di Mitridate") che ricorre assai raramente sugli *ostraka* iscritti in pahlavi rinvenuti durante gli scavi,³ è verosimilmente da riferire al primo grande sovrano con questo nome (Mitridate I), fondatore o costruttore della cittadella stessa. La maggior parte di questi cocci iscritti, rinvenuti durante oltre 80 anni di scavi (se ne contano ad oggi più di 2500), proviene dal complesso settentrionale di Nisa Vecchia e, in particolare, da ambienti destinati all'immagazzinamento di derrate alimentari. Un contesto analogo si rileva anche per i documenti rinvenuti nel complesso centrale (soprattutto il cosiddetto "Edificio nord-orientale") e nel settore sud-ovest della cittadella, quest'ultimo indagato recentemente dalla missione torinese.⁴ Ciò non stupisce, dal momento che gli *ostraka* costituivano vere e proprie "etichette" che accompagnavano i grandi recipienti (*khum*) nei quali erano conservate le derrate (vino, olio, farina...) con indicazioni sulla provenienza del contenuto (poderi, nomi di persona...), la destinazione e, più raramente, una data.

Per quanto importanti e ricchi di informazioni, gli *ostraka* sono tuttavia documenti economici e contabili che non forniscono informazioni di carattere storico e culturale, come ad esempio accenni alla destinazione dei palazzi di Nisa e alla natura specifica dei

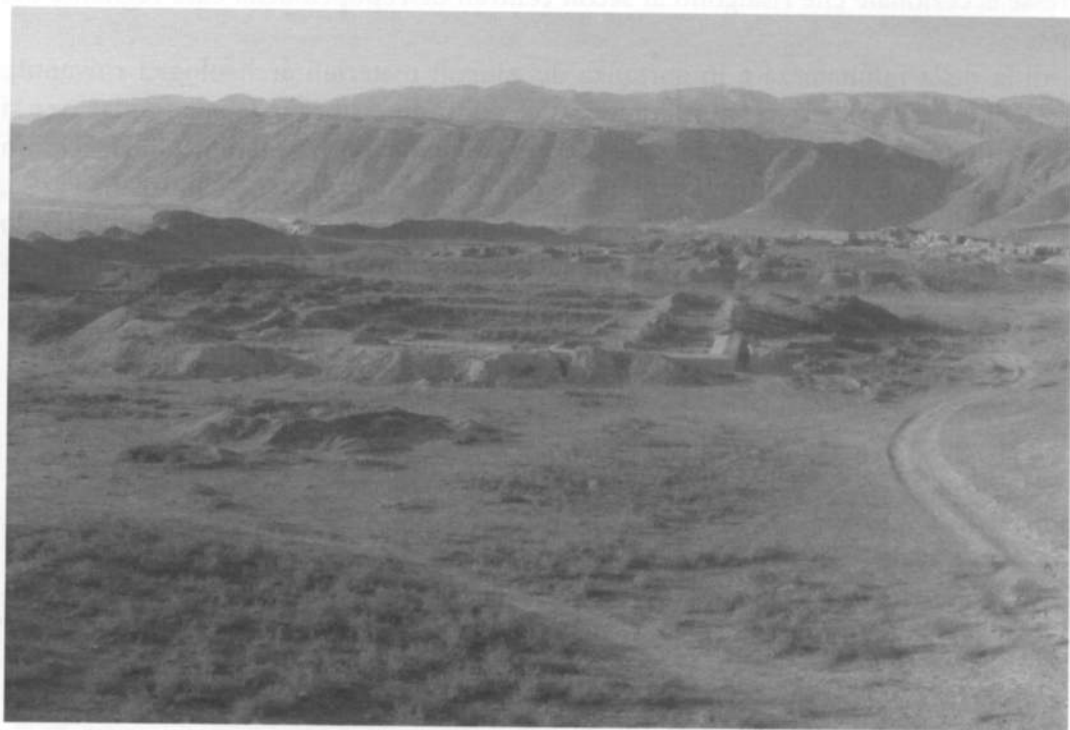


Fig. 2 - La Casa Quadrata oggi, veduta da Nord (2011)

rituali che in essi si tenevano.

Gli scavi sovietici e italiani hanno indubbiamente restituito testimonianze architettoniche notevoli del sito in questione, oggi uno dei siti di epoca partica meglio noti dal punto di vista archeologico (almeno per quanto riguarda la collina orientale, Nisa Vecchia).

Resta però il fatto che il complesso archeologico di Nisa Partica - che la maggior parte degli studiosi oggi riconosce in quella *Parthaunisa* (non è del tutto chiaro se ci si debba riferire in questo caso alle sole Nisa Nuova o Nisa Vecchia, oppure ad entrambe) ricordata da Isidoro di Carace⁵ - non ha ancora restituito quelle tombe reali dinastiche che l'autore di epoca augustea menziona nel suo succinto itinerario di viaggio, riconoscendo evidentemente in esse il tratto distintivo di questo centro.

La ricerca scientifica nell'area archeologica di Nisa Partica comincia nel 1882, quando le rovine presso il villaggio di Bagyr (a circa 12 km dall'attuale capitale del Turkmenistan) catturano l'attenzione dell'allora governatore della regione Transcaspica (come era chiamata allora la Turkmenia) A.V. Komarov che, in un iniziale rapporto descrittivo del territorio in questione, è forse il primo a osservare come il circondario di Nisa includa non solo una, ma due colline archeologiche (o meglio "cittadelle"). Da una preliminare analisi dei reperti si comincerà pertanto a distinguere tra "Nisa Nuova"



Fig. 3 - Raccolta di materiale ceramico durante gli scavi della Casa Quadrata (archivio Ju.T.A.K.E.)



Fig. 4 - Lo scavo degli ambienti laterali della Casa Quadrata (archivio Ju.T.A.K.E.)

e "Nisa Vecchia", una terminologia divenuta da allora d'uso comune seppure talora ingannevole. Le denominazioni "Nisa Nuova" e "Nisa Vecchia" sono, infatti, del tutto convenzionali. In generale si ritiene che Nisa Nuova potesse ospitare l'abitato vero e proprio, mentre Nisa Vecchia sorgeva poco distante rispetto alla prima, come cittadella cerimoniale indipendente. La relazione cronologica delle due colline è verosimilmente di contemporaneità. Eppure, se per Nisa Vecchia possediamo oggi informazioni adeguate anche sui suoi livelli antichi, a Nisa Nuova solo isolati sondaggi sono stati condotti in profondità dalla missione sovietica Ju.T.A.K.E. (acronimo russo della Missione Archeologica Complessa del Sud del Turkmenistan, 1946-1967) e pertanto le origini di questo centro restano ancora oggi quasi del tutto ignote.⁶ Al momento, sulla base di sporadici ritrovamenti ceramici, possiamo ipotizzare che l'area fosse insediata fin dall'Età del Bronzo.

Per quanto le rovine di Nisa venissero incluse già dal 1923 in un elenco di monumenti storico-archeologici di rilevanza nazionale sotto la tutela del governo sovietico, la mancanza di specialisti qualificati in loco impedì ancora per qualche anno l'inizio immediato di vere e proprie operazioni di scavo. Le prime indagini scientifiche, di piccola portata, si ebbero a Nisa Vecchia soltanto a partire dal 1925, quando alcuni funzionari del Museo di Ashgabat (O.E. Vizel' e V.D. Gorodeckij) aprirono isolate trincee di scavo

alla ricerca delle tombe dei sovrani partici. Tali scavi, ancora non sistematici, rivelarono sì la presenza di numerose sepolture all'interno del sito, ma databili all'epoca tardo-islamica.

Una commissione scientifica visitò poi Nisa Vecchia l'anno successivo, riconoscendo l'importanza del sito e l'esigenza di intraprendere sistematici lavori topografici e archeologici.

La storia delle esplorazioni archeologiche propriamente dette ha comunque inizio solo nel 1930 con i lavori dell'Istituto di Cultura del Turkmenistan, diretti dall'allora capo della sezione archeologica A.A. Marushchenko, uno studioso dalle intuizioni spesso geniali il cui lavoro, tuttavia, non sarà tenuto in adeguata considerazione dai suoi immediati successori (in particolare, dagli stessi membri della spedizione sovietica Ju.T.A.K.E. che ritennero talora le sue ricostruzioni fortemente idealizzate e inaffidabili).⁷ In effetti, i lavori di Marushchenko (1930-1 e 1934-6) ebbero il grande merito di individuare le principali aree costruite all'interno del sito di Nisa Vecchia e di attribuirne la sua costruzione all'epoca dei Parti. Le capacità intuitive e di lettura delle strutture permisero all'archeologo, a fronte di metodologie ancora precarie e di mezzi economici assai limitati, di tracciare l'ingombro planimetrico dei principali complessi con un buon grado di attendibilità e precisione.⁸

La presentazione dei lavori di Marushchenko al III Convegno internazionale di arte e archeologia iranica (1935), fu la prima occasione per il mondo accademico occidentale di conoscere il sito di Nisa Partica. Un breve cenno alla scoperta di Nisa venne riportato, quello stesso anno, da M.I. Rostovzeff in nota al suo celeberrimo articolo sull'arte partica. Ovviamente erano ancora da venire i rapporti di scavo e le scoperte di quei capolavori che avrebbero indiscutibilmente indicato come la cultura degli Arsacidi di Nisa fosse stata fortemente, seppure non unicamente, influenzata dall'arte ellenistica.⁹

A questa fase preliminare di esplorazione, che si concluderà nel 1936 e alla quale seguiranno alcuni studi preliminari sull'arte partica di Nisa, seguirà il ventennio di epiche indagini sistematiche della Ju.T.A.K.E. La "Ju.T.A.K.E. Decision" del 1945 affermò l'importanza e la necessità di riservare particolare attenzione alla storia e cultura degli Arsacidi. Furono compiuti su entrambe le colline archeologiche di Nisa Nuova e Nisa Vecchia rilievi topografici, surveys, piante di dettaglio, scavi estensivi e trincee secondo quelle che allora erano le moderne tecnologie di scavo.

Tra il 1979 e il 1991 furono poi attive nel complesso centrale di Nisa Vecchia dapprima la "Spedizione Partica" dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Sovietica del Turkmenistan, quindi la Spedizione russo-turkmena dell'Istituto di Archeologia dell'Accademia delle Scienze di Mosca e infine una Missione congiunta di Leningrado.

Nei primi anni Novanta del secolo scorso, a seguito dell'indipendenza del Turkmenistan e dell'apertura a missioni internazionali, cominciarono le ricerche della Missione italo-turkmena del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino (CRAST), in collaborazione prima con l'Università di Ashgabat e poi con il Ministero della Cultura tur-

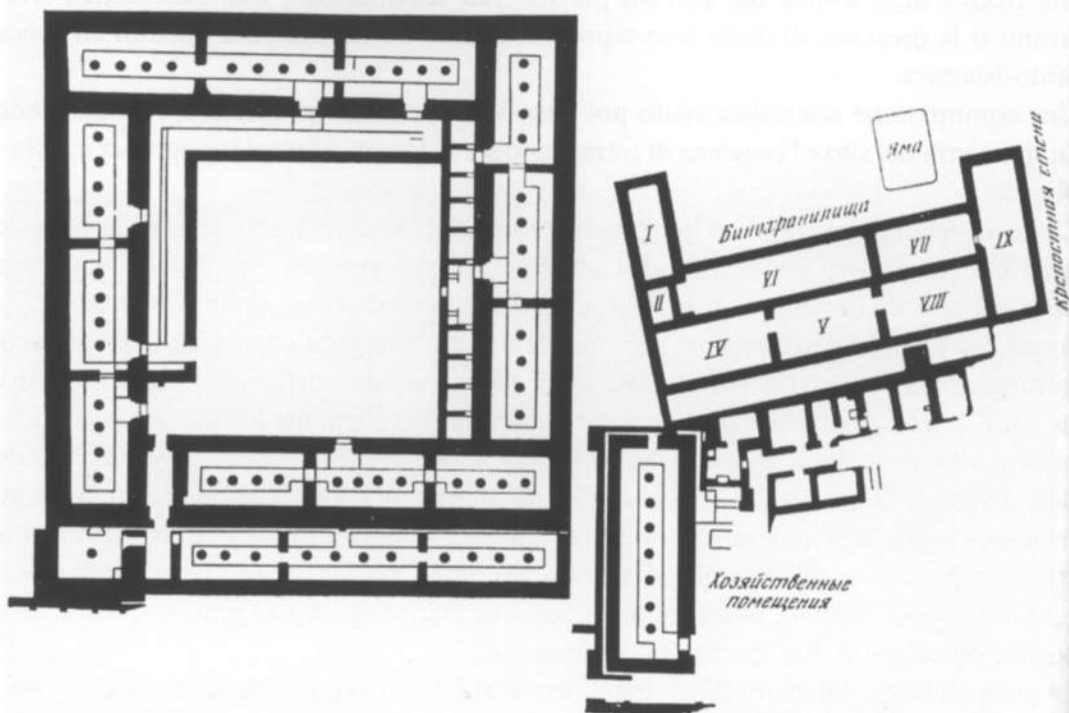


Fig. 5 - Planimetria del complesso settentrionale (fasi finali di utilizzo)



Fig. 6 - Interno di una delle stanze con banconi della Casa Quadrata (archivio ju.T.A.K.E.)

kmeno,¹⁰ e della Missione russa dell'Accademia delle Scienze di Mosca (quest'ultima, negli ultimissimi anni attiva anche a Nisa Nuova).

La Casa Quadrata di Nisa Vecchia

Nel 1935, mentre A.A. Marushchenko stava compiendo indagini sulla topografia di Nisa Vecchia, l'area settentrionale del sito attirò la sua attenzione. L'estremità settentrionale della collina di Nisa Vecchia, caratterizzata da un microrilievo poco pronunciato ma ben visibile e regolare, sembrava infatti celare i resti di un grande impianto quadrangolare. Tra il 1935 e il 1936 egli condusse dunque sondaggi e trincee dapprima sul suo lato occidentale, ampliandosi poi a quasi tutto quel settore che si sarebbe scoperto nascondere i resti della cosiddetta Casa Quadrata.¹¹ Per quanto questi scavi non permettessero ancora di disegnare una pianta dettagliata del complesso, Marushchenko ipotizzò che qui sorgesse un edificio quadrangolare di circa 60x80 m (l'edificio principale ha in realtà una pianta quadrata di 60x60 m) con un cortile centrale circondato da stanze e la cui destinazione - sulla base dei ritrovamenti effettuati e dell'esistenza di ambienti con porte sigillate - doveva essere quella di magazzino. La ricostruzione di Marushchenko, seppure con qualche inesattezza (v. oltre), era sostanzialmente corretta, ma soprattutto erano giustificate le sue attenzioni verso questo complesso di Nisa che negli anni successivi restituirà le più significative testimonianze materiali relative all'arte della corte arsacide.

Già i primi scavi restituirono comunque alcuni materiali interessanti, tra cui alcuni dei sopra menzionati *ostraka* iscritti (ma all'epoca la scrittura utilizzata non era ancora stata chiaramente decifrata) e soprattutto i primi piccoli frammenti di recipienti o suppellettili in avorio: indizi che fecero supporre allo scavatore che si potesse trattare di un edificio con magazzini di suppellettili e derrate.

Nel 1948 le indagini nel settore settentrionale di Nisa Vecchia ricominciarono ad opera degli archeologi della missione sovietica complessa Ju.T.A.K.E. (figg. 1-4). M.E. Masson, capo della spedizione, affidò i lavori nel complesso settentrionale all'archeologa E.A. Davidovich che riprese, ampliandoli, i sondaggi di Marushchenko delle camere presso l'angolo nord-orientale dell'edificio. Fu un inizio più che promettente, che portò quasi subito al ritrovamento della stanza XI (n. 8 in una successiva numerazione) del complesso, quella contenente i *rhyta* e le suppellettili in avorio:¹² una delle scoperte più eclatanti e significative, ancora oggi, dell'archeologia centroasiatica.¹³

L'anno successivo si completò lo scavo di quella che era stata soprannominata la "stanza dei *rhyta*", questa volta sotto la guida di M.C. Mershech, e progressivamente si procedette a liberare gli ambienti limitrofi dell'edificio che restituiranno altri importanti materiali come le statue in marmo (ambiente 7: 1949), le monete (ambiente 1: 1950) e i metalli (figurine, elementi di armatura e armi).¹⁴ Dopo il completamento degli scavi sui lati nord e ovest, che si protrassero fino al 1951, l'edificio venne infine liberato sui suoi lati meridionale ed orientale. I lavori si conclusero nel 1963, dopo l'esplorazione di alcuni dei settori esterni limitrofi all'edificio principale.



Fig. 7 - G.A. Pugachenkova a Nisa Vecchia: misurazione di un *khum* da conservazione interrato (archivio Ju.T.A.K.E.)

Per quanto i preziosi materiali rinvenuti nelle stanze riportassero in auge la questione delle tombe reali di *Parthaunisa* menzionate da Isidoro di Carace, lo stesso M.E. Masson si astenne sempre da una interpretazione ufficiale dell'edificio come sede di sepolture reali, pur ventilando l'ipotesi che le diverse stanze potessero in qualche modo essere collegate al culto funerario dei sovrani arsacidi. Anche in seguito, nessuna sepoltura di epoca arsacide (o struttura che possa rimandare ad un culto funerario) è stata mai riportata alla luce nelle ricerche condotte nel complesso.

L'edificio centrale del cosiddetto settore settentrionale di Nisa Vecchia, la Casa Quadrata appunto (fig. 5), si rivelò essere una struttura di pianta quadrata di 60 m per lato con un unico ingresso a sud-ovest. L'impianto è contraddistinto da un grande cortile centrale con portico sui lati (lo spazio del porticato originario venne, in una fase successiva, chiuso creando corridoi e ambienti ulteriori di stoccaggio) attorno al quale si collocano tre ampi ambienti modulari per lato (le cui dimensioni sono comprese tra i 13 e i 15 m in lunghezza per 6,5 m in larghezza), ciascuno caratterizzato da colonne centrali di supporto della copertura in piano e larghi banconi in crudo addossati alle pareti laterali (fig. 6). L'edificio rimase in uso a lungo, come testimoniano le almeno

quattro fasi costruttive riconosciute dagli archeologi sovietici. L'edificio, tuttavia, non sorgeva isolato. Se le strutture sul suo lato sud sono verosimilmente da riferire alle fasi più tarde di occupazione del sito, quelle sul lato est della Casa Quadrata costituiscono un ampliamento di poco successivo all'originaria costruzione che venne ad aumentare l'area complessiva di immagazzinamento. Da qui provengono, infatti, i numerosissimi *ostraka* iscritti che attestano come in queste stanze (*khumkhana*) fossero conservate ingenti quantità di vino, farina, olio e altri prodotti alimentari. Prodotti che venivano gestiti e redistribuiti dalla corona, verosimilmente utilizzati anche in articolati cerimoniali e rituali che si tenevano nei complessi di Nisa Vecchia, sia nel settore monumentale centrale, sia soprattutto nella Casa Quadrata (fig. 7). Se oggi resta ancora incompleta la pianta dell'intero settore (l'estremità settentrionale della collina rimane sostanzialmente non toccata da scavi sistematici), occorre aggiungere che una recente trincea poco distante dall'angolo nord-est dell'edificio, aperta nel 2014 dalla missione italiana, ha rilevato l'esistenza di murature di epoca partica, assieme a frammenti di grandi giare da conservazione e alcuni *ostraka*, a testimonianza del fatto che anche per il settore subito a nord dell'edificio è verosimilmente lecito supporre la presenza di stanze e aree adibite a magazzino.

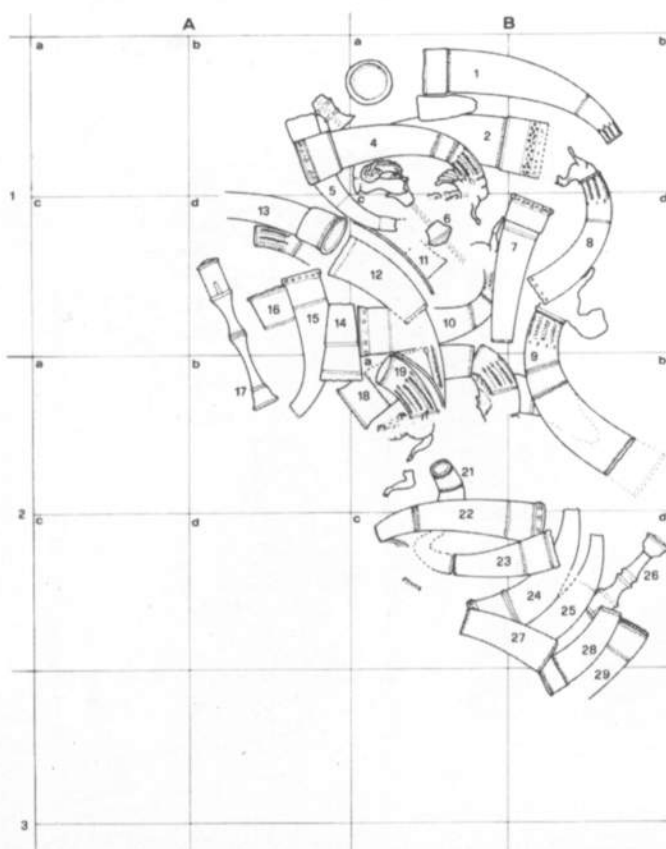


Fig. 8- Rilievo della disposizione dei *rhyta* di M.E. Masson (livello I)

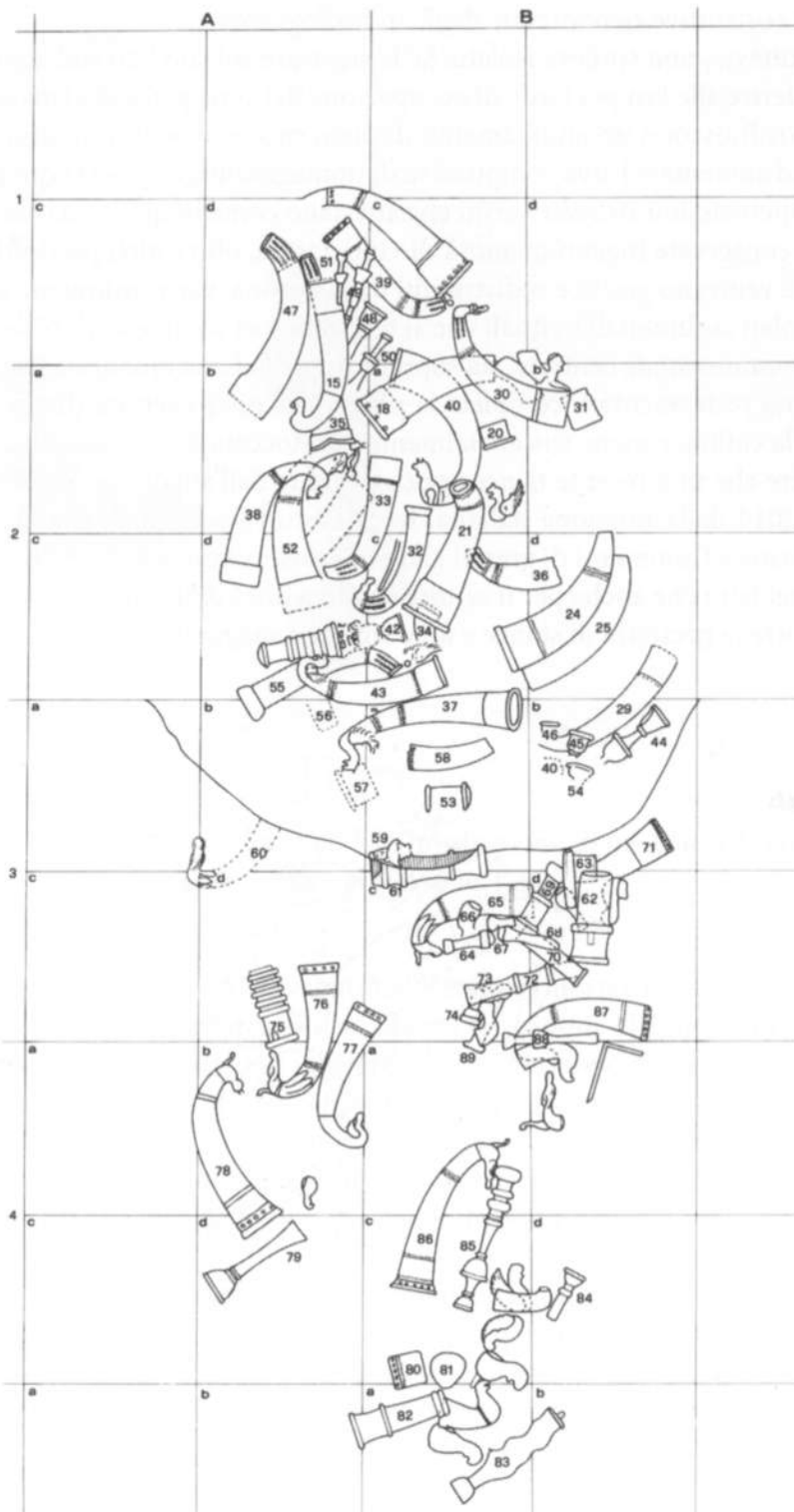


Fig. 9 - Rilievo della disposizione dei *rhyta* di M.E. Masson
(livello II)

L'interpretazione avanzata per questo edificio nei rapporti preliminari degli scavatori sovietici non fu univoca e ancora fino a pochi anni fa la letteratura archeologica descriveva la Casa Quadrata come magazzino reale, tempio funerario o tesoreria. L'edificio, tuttavia, non dovette nascere con questa destinazione. E' stato recentemente proposto, in maniera del tutto convincente,¹⁵ che in origine il complesso fosse un luogo di ricevimento e banchetti, solo in un secondo tempo trasformato in una tesoreria delle suppellettili reali.

Dal punto di vista archeologico, la collocazione degli straordinari oggetti rinvenuti all'interno delle stanze della Casa Quadrata (dai *rhyta*, ai frammenti di mobilia in avorio, alle figurine di metallo, alle statue in marmo...) è un contesto secondario e non possiamo stabilire con certezza se e quali degli arredi qui rinvenuti decorassero parte dello stesso edificio oppure gli altri complessi cerimoniali di Nisa Vecchia.

Il recupero degli oggetti in avorio, fortemente danneggiati per la loro intrinseca fragilità, si rivelò un intervento estremamente complesso (Fig. 8, 9) per il quale furono sperimentate nuove tecniche di recupero attraverso forme di gesso per il prelievo dei pezzi nonché l'utilizzo di moderne resine sintetiche (BF-4). Gli oggetti furono in seguito restaurati a Mosca, Leningrado e Tashkent (Fig. 10) da un gruppo di esperti che ri-assemblarono e consolidarono le migliaia di frammenti rinvenuti. La maggior parte degli avori apparteneva a *rhyta* riccamente figurati; altri frammenti - meno numerosi ma sempre di elevatissima qualità formale e tecnica - erano da riferire a quei pezzi di



Fig. 10 - I *rhyta* in avorio a Tashkent dopo il restauro

mobilia che sono oggetto di questo volume.

Il corpus degli avori da Nisa Vecchia costituisce oggi una primaria testimonianza di riferimento per la nostra conoscenza degli orientamenti artistici della corte di Nisa, nonché delle interazioni culturali in uno dei più importanti ed antichi centri della dinastia degli Arsacidi.

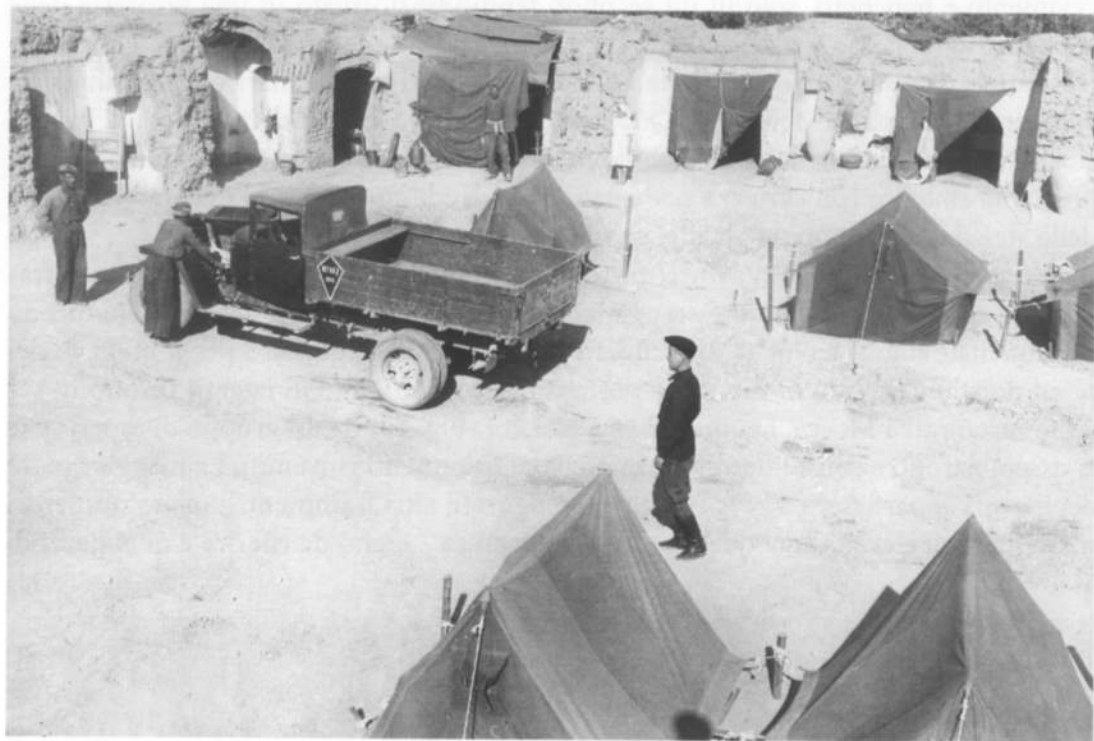


Fig. 11 - Il campo Ju.T.A.K.E. (1949)

Note al Capitolo 1

1. Per la dettagliata storia degli studi e delle ricerche sovietiche si vedano: MASSON 1949, MASSON 1985, PILIPKO 2001, 10-124.
2. KINNEIR 1827, 263-264.
3. Si veda: LIPPOLIS-MANASSERO 2015.
4. Il Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio oriente e l'Asia

(CRAST) è attivo in Turkmenistan dal 1990, in collaborazione prima con le autorità turkmene (v. oltre).

5. Isidorus 12: "Poi la Parthiene, 25 scheni. In essa è la valle e la città di *Parthaunisa*, 6 scheni; là sono le tombe reali e i Greci la chiamano *Niseia*": SCHOFF 1976, 9. Per una recente discussione critica sull'identificazione di Nisa-Mithradatkert si veda INVERNIZZI 2004.

6. Negli ultimissimi anni, una missione russa guidata da V.N. Pilipko ha ripreso gli scavi all'estremità settentrionale del sito in un settore noto nella letteratura scientifica sovietica come quello della necropoli della nobiltà partica.

7. MASSON-PUGACHENKOVA 1982, 10.

8. Si guardi ad esempio la ricostruzione planimetrica ipotetica del cosiddetto Edificio Rosso nel complesso centrale di Nisa vecchia (PILIPKO 2001, fig. 21), indagato solo in minima parte e superficialmente attraverso trincee che permisero tuttavia a Marushchenko di intuirne già la pianta approssimativa. Una pianta che non si discosta poi molto da quella che solo 70 anni più tardi la missione italiana avrebbe completato al termine degli scavi nel complesso (2000-2005).

9. L'annuncio della scoperta di Nisa comparve sulla *Pravda* del 20 Novembre 1934. Vd. ROSTOVZEFF 1935, 158, n. 1.

10. In collaborazione con il Dipartimento per lo Studio, Ricerca e Conservazione dei Monumenti del Turkmenistan, del Ministero della Cultura del Turkmenistan, il Museo Nazionale e il Museo di Arti Applicate di Ashgabat. Si veda, per gli scavi italiani: INVERNIZZI-LIPPOLIS 2008.

11. La Casa Quadrata si trova all'interno del cosiddetto settore settentrionale, che include anche alcune strutture secondarie. Fig. 32 in PILIPKO 2001.

12. Frammenti di avorio (sempre appartenenti verosimilmente a *rhyta*) furono rinvenuti nelle stanze XVI, XVII e XVIII.

13. Per la storia della scoperta e del recupero dei *rhyta*, che coincise con i giorni del terribile terremoto che devastò l'area intorno ad Ashgabat, si veda MASSON-PUGACHENKOVA 1982, 21-27. Il più recente e completo studio condotto sui *rhyta* in avorio da Nisa è quello di PAPPALARDO 2011.

14. I materiali dalla Casa Quadrata sono stati oggetto di studi monografici da parte della missione italiana: per gli oggetti in metallo si veda INVERNIZZI 1999, per le statue in marmo si veda INVERNIZZI 2009.

15. INVERNIZZI 2000.

Summary of Chapter 1

Chapter 1 introduces the reader to the context of the findings that are the subject of the book.

The Author recalls the history of the archaeological investigations at Bagyr, Southern Turkmenistan, and the scholarly debate on the identification of the two sites, locally named *Tāze Nysaj* and *Köne Nysaj*, with the site called Nisa or Parthaunisa by sources, where according to Isidorus of Charax the graves of the Parthian kings are. Its name Mtrdtkrt-Mithradatkert ("fortress of Mithridates") is known from some *ostraka* in Pahlavi found within the citadel: *ostraka* are documents written on sherds, that are a crucial body of evidence revealing the economic and administrative features of this site, one of the best investigated sites of the Parthian period to date.

First noticed in 1882 by A.V. Komarov, the governor of Transcaspia, the two citadels were investigated since 1925, but the first real campaigns were held from 1930 to 1936 by A.A. Marushchenko, a valuable researcher who dug the first trenches and traced the first accurate plans of the site and the main buildings within it.

Right after World War II, huge works were held from 1945 to 1965 by the Ju.T.A.K.E., a Soviet team led by M.E. Masson; from 1979 to 1991 three minor Russian-Turkmenian teams worked as well; and from 1992 to present the Italo-Turkmenian Expedition of the CRAST (Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino) dug several buildings in Old Nisa.

A regular square relief was noticed in 1935 by Marushchenko in the Northern half of the citadel: by digging few trenches he stated that this was a square building, possibly a warehouse made of a central court with surrounding rooms, a very correct assumption indeed.

Wider excavations were started in 1948 by the Ju.T.A.K.E., and they immediately led to the discovery of Room XI, where the lot of *rhytons* and furniture was found; the discovery took the 1949 campaign as well, and altogether the excavation of the whole Square House lasted until 1963.

The building turned out to be a square of 60 x 60 mts, with a central court surrounded by rectangular rooms of 13-15 x 6,5 mts, flanked on the Eastern side by additional rooms used as storerooms, where several *ostraka* were found. A recently dug trench (2014) shows that the Northern side is flanked by additional rooms filled with *khums* as well.

The rooms of the building delivered marble and silver statues too, and was interpreted as treasury by most scholars, at least at its latter stage of use. As regards the former stage, scholars are divided between interpreting the Square House as funerary temple or warehouse: most likely it was formerly used as a hall for banquets, as convincingly shown by A. Invernizzi.

The lot of ivory artefacts was found almost entirely in Room XI: its recovery was very difficult as its state of conservation was bad; nonetheless, Soviet archaeologists and re-

storers achieved to transfer them to laboratories in Tashkent, Leningrad and Moscow, where they were accurately cleaned, consolidated and restored. Nowadays the *rhytons* of Nisa are among the most stunning body of evidence of Hellenistic art from Central Asia, and the ivory furniture lot at issue has huge relevance as regards the history of craftsmanship and cultural interaction between East and West.